

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

S A R F O

TRAGEDIA LIRICA

in tre parti



VERONA

TIPOGRAFIA DI PIETRO EISESTI

1844.

PERSONAGGI

ALCANDRO, Sacerdote d' Apollo in Leucade.

CLIMENE, sua figlia.

SAFFO.

FAONE.

DIRCE.

IPPIA, primo degli Aruspici.

LISIMACO.

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini Greci,
Popolo di Leucade, Guardie sacre, Citaristi, Danzatori.



*L'avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte
ad Olimpia, e le altre in Leucade:
l'epoca rimonta alla XLII. Olimpiade.*

La Poesia è del Sig. *Salvadore Cammarano*.
La Musica è del M. Cav. *Giovanni Pacini*, al servizio
di S. A. R. il *Duca di Lucca*.



PARTE PRIMA

La Corona Olimpica

SCENA PRIMA

Esterno del Circo.

All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso, e prolungato batter di palme.

VOCI DAL CIRCO

Divini carmi!... - Quanta ne desta,
L' estinto prence, quanta pietà!..
(momenti di silenzio. Succede un bisbiglio crescente che degenera in tumulto, ed in urli spaventevoli.
Esci dal Circo... Troppo è funesta
Qui tua presenza! ... Esci... Esci... Va.

SCENA II.

ALCANDRO uscendo dal Circo nel massimo disordine, e con le braci dello sdegno sul volto. **IPPIA** dall' oposto lato.

IPP. Che avvenne? *(le labbra convulse di Alcandro gl' impediscono l' uso della favella.*

Ah! quelle grida
 Procellose, tonanti,
 Al par che i flati dell' Egeo sdegnato,
 Onde scoppiar?

ALC. Se l'ira
 Le parole non vieta, odi — Ben sai
 Che splendidi qual' or d' Olimpie mai
 Non furo i ludi, che di Grecia tutta
 E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
 Qui s' adunar: contesa
 È l' apollinea fronda
 Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
 D' Antigono il tremendo
 Fato narrò, che ad obbliar l' infida
 Temisto, il fatal salto
 Di Leucade spiccava, ed ebbe tomba
 L' inesorato mar. Barbaro disse
 Ella quel rito! e di quel rito i sacri
 Ministri vitupèro
 Di Grecial Eco al suo detto
 Fean le commosse turbe, e me di Febo
 Leucadio Sacerdote! ... — Ah! parlo o taccio
 Me dal Circo ... scacciar!

*(fremendo si copre il viso d' ambo le mani, e
 cadendo sopra un sasso.)*

IPP. D' orrore agghiaccio!

ALC. *(sorge, guattando minaccioso verso il Circo.)*
 Trema proterva Saffo ...

Già tutto l' odio mio ti sta sul capo! ...

Eppur come la vidi,

Ippia, no, d' abborrirla io non prevedi!

*(le di lui sembianze perdono le tracce della col-
 lera; il tuono è calmo, ma passionato.)*

Di sua voce il suon giungea

Dolce all' alma e conosciuto;

Come in sogno mi pareva

Quel sembiante aver veduto!

E che palpito mi scosse,

Quale affetto mi commosse,
 Nè può dir linguaggio umano,
 Nè pensiero intender può ...
 Ah d' amarla un senso arcano,
 Una forza il cor provò!

VOCI DAL CIRCO

Vanto primier di Grecia,
 L' onor di Mitelene,
 Labbro d' amore, e decima
 Tu sei fra le Carmene;
 Per te sorrise l' ombra
 D' un vendicato re.

ALC. Tu l' odi! ... a me terribile
 Voce di sfida è questa! ... *(nuovamente
 acceso di
 rabbia.)*
 Più fiera la memoria
 Dell' onta mia ridesta!

IPP. Me pur, me pure ingombra
 L' ira che bolle in te! ...

ALC. Un' Erinni atroce, orrenda
 Le sue fiamme in cor mi vibra ...
 Non ho vena, non ho fibra
 Che non arda di furor.

Ah non fia che Grecia intenda
 Il mio scorno a lungo insulto! ...

Sanguinoso fu l' insulto,

La vendetta fia maggior!

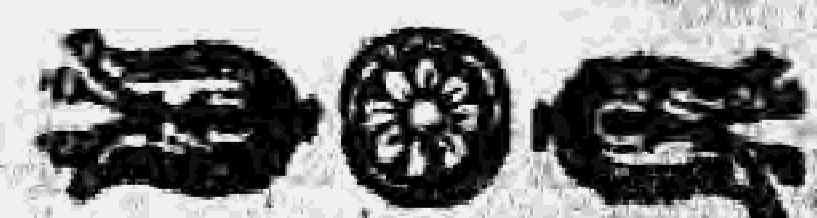
IPP. Simuliam ... pugnale occulto

Più sicuro scende al cor —

Faon qui volge.

ALC. Nel sembiante ha sculta

L' ira gelosa! ... Ti ritraggi. *(Ippia parte.)*



SCENA III.

FAONE e detto

FAO. È d' uopo,
D' uopo è spezzar questa catena ... Amore,
D' amor si nudre. Saffo
Me tradisce, o non cura.

ALC. Faone? (*avanzandosi.*)

FAO. Alcandro ...

ALC. Di qual nube oscura
Vestita è la tua fronte! in essa io scerno
La tempesta del cor ... ma più turbato
È un altro cor del tuo! Me sventurato!
Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
Destin, tu condannasti
A gemer l' altra!

FAO. (È ver! ...)

ALC. Ma di, trovasti

Nella vaga di Lesbo le innocenti
Sue grazie, la sua fè?

FAO. (Con dura mano
Ei tenta la mia piaga! ...)

ALC. Qual fascino costei, qual arte maga
Usò, che a te nasconde
Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?

FAO. Che dir vuoi tu?

ALC. Sull' orme
Di Saffo, a chè le greche
Città percorre Alceo?

FAO. Fors' egli ...

ALC. Amato

L' ama.

FAO. Oh furor! ...

ALC. Di sprezzo armar ti dei.

FAO. Sì.

ALC. L' indegna fuggir.

FAO. Per sempre.

ALC. Meco

Verrai: d' Alfeo sul margo, all' aer cieco
Raggiungimi; affrettar della partenza
Gli apparecchi degg' io.

FAO. Vanne.

ALC. Ma bada!

Nel tuo proposto? ...

FAO. Forte

Son io. (*porgendogli la destra.*)

ALC. T' aspetto. (*Non tradirmi o sorte.*) parte.

SCENA IV.

SAFFO dal Circo, e detto.

SAF. A che, Faon, dal Circo
È dal mio fianco allontanarti?

FAO. Altrui

Ceder fu d' uopo il loco; e non credei
Che raggianti di gloria, e circondata
Di quanti ha Grecia più sublimi ingegni.
Saffo un pensier volgesse
All' oscuro Faon!

SAF. De' miei pensieri

Il primo ognor tu festi, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge.

Quando il mio caldo genio

I vanni al ciel discioglie,

E quasi nume etereo

Aperto il ciel m' accoglie,

*
I *

Par che le stelle innumeri
 Scorra con piè repente,
 Che intorno a me rifulgan
 I rai del sole ardente...
 Eppur fra le delizie,
 Di che s'abbella il cielo,
 Paga non è quest'anima,
 Riedere in terra anelo...
 Ah! perchè in terra vivere
 Posso d'amor con te!

FAO.

A mitigar le smanie
 De' giusti miei sospetti,
 Giammai non fu penuria
 In te di scaltri detti!
 Ma non bastaro a tergere
 Le macchie di tua fede;
 Ma tutti i Greci giovani
 Aver ti piacque al piede.
 A seduttori applausi
 Facile orecchio intendi,
 D'ambiziosa gloria
 Più che d'amor t'accendi —
 Di quell'amor che fervido
 Ardea soltanto in me.

SAF.

Ardea, tu dici! Un palpito
 Crudele in me si è desto!...
 Parla, rimuovi un dubbio
 Troppo al mio cor funesto —
 M'ami?

FAO.

Tu pria rispondimi:
 Lo mertì ancor?

SAF.

S'io il merto!...



SCENA V.

LISIMACO, una moltitudine di Giovani, e detti.

CORO

Al circo riedi; i giudici
 Ti decretaro il serto.

LIS.

Alceo la chioma cingerti.

SAF.

Vuol della fronda ei stesso!
 Alceo! ... l'ambito lauro! —
 Ah! dalla gioja oppresso
 Il cor mi manca!

FAO.

(Oh rabbia!...)

SAF.

Andiam ... (incamminandosi quasi dimentica
 Faon, mi segui... di Faone.

FAO.

Seguirti!... E quale ingiuria (prorompendo.
 Dir ti poss'io, che adegui
 Tanta impudenza?

SAF.

Ah!

FAO.

Scostati

Vanne al rival, t'affretta...
 Quel cor che sprezzo e abominio
 Sia tutto suo... Vendetta
 Dai nuxi avrò!

SAF.

Deh! placati...

Rival non hai... m'ascolta...

FAO.

Taci...

(sempre più furente.

LIS. CORO

Ma pria...

FAO.

Lasciatemi...

Omai la benda è sciolta!...
 La terra, il ciel... l'averno
 Me rattener non può.
 Addio tremendo, eterno
 Faon ti dice!

SAF.

Ah! no...



PARTE SECONDA

Le Nozze di Faone

SCENA PRIMA

Appartamenti di Alcandro, annessi al Tempio
di Apollo.

*CLIMENE circondata dalle sue Ancelle, intente a fregiarla
degli arredi nuziali. DIRCE.*

DIRCE, ANCELLE.

Al crin le cingete la rosea corona,
La fulgida zona — cingetele al sen. —

Esulta Climene; sei vaga, sei bella,
Qual vivida stella — in cielo seren.

CL. Mercè, dilette ancelle; ah! vorrei farvi
Liete come son io: rammento ancora
Quanta pietà di me vi strinse, allora
Che l' amato Faon da questo lido
Fuggiva, e parve... ma sol parve! infido.

FAO.

Qual io t' abborro, o perfida,
Ti abborrano gli Dei ...
Quando saprò che misera
Oltre ogni dir tu sei,
Che orrenda è la tua sorte,
Che la tua vita è morte
Palpiterò di giubilo,
Felice allor sarò.

SAF.

Ebben, dischiudi, o barbaro,
A cruda gioja il seno ...
Furo i tuoi voti orribili,
Compiti furo appieno!
Il cor di te già privo
Solo agli affanni è vivo,
Di quel ch' io son più misera
Farmi alcun Dio non può!

LIS. CORO

Ritorna in te, rammentati
Che volgo tu non sei,
Che speme della Grecia
Devi te stessa a lei!
Vieni, il tuo crin coverto
Sia dell' eterno serto ...
Un fero cor dimentica,
Sprezza chi ti sprezzò.

*(Saffo nella massima disperazione si avvinchia alle
ginocchia di Faone, ma questi la respinge, e parte
rapidamente.)*

FINE DELLA PARTE PRIMA.

Ah! con lui mi fu rapita
 Ogni gioja, ed ogni bene ...
 All' idea di tante pene
 L' alma mia rifugge ancor!
 Era un pianto la mia vita,
 Di lamenti il ciel stancava,
 Ogni giorno che spuntava
 Era un giorno di dolor.

DIR. ANC. Lascia per sempre, ah! lascia
 Un sovvenir d' ambascia:
 Amore il lesbio giovane
 Ti ricondusse al piè.

CLI. È ver! ...

DIR. ANG. Gl' incensi fumano
 Sull' are già per te.

CLI. (*con trasporto vivissimo d' amore e di giubilo.*)

Il cor non basta a reggere
 La piena del diletto ...
 Mi sento ad ogni palpito
 Novella gioja in petto. —
 Labbro terreno esprimere
 Mal può lo stato mio ...
 Non ha l' olimpo un Dio
 Felice al par di me!

DIR. ANG. Un sogno di letizia
 La vita fia per te.

SCENA II.

LISIMACO e dette, quindi SAFFO.

DIR. Uno stranier!

CLI. Che vuoi? (*a Lisim. che si è fermato*)

LIS. Donna infelice *sul limitare*
 Segue i miei passi, e favellar desia
 Col Sacerdote.

CLI. Inoltri (*Saf. ad un cenno di Lis. si*)
 È lunge il padre; *avanza*
 Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra
 Vittima, che precede
 Il rito nuzial.

SAF. M'odi brev' ora (*ad un segno di Cli. Dir.*)
 Il Dio che quì si adora *e le Anc. si ritirano*
 Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta
 Rugge sul capo mio ... d' offerte e voti
 A placarlo io traeva: m' implora all' uopo
 Il genitor propizio.

CLI. Ah! sì ... le braccia
 Come a suora io ti schiudo ..
 Come alla suora che il destin mi tolse.

SAF. Moria?

CLI. La prora volse
 Alle sponde di Samo.
 Ivi chiamato il genitor da pompe
 Divine; la fanciulla
 Seco adduceva ... impetuosi venti
 Lo assalir tra le Cicladi, e percossa
 La nave ad una rupe,
 Ei sol campò da morte!

SAF. Colpì la suora tua funesta sorte! ...
 Pur men funesta della mia!

CLI. T' appelli?

SAF. Saffo

CLI. Tu Saffo!

SAF. (*con abbandono doloroso*) Che tre lune intere,
 Un ingrato cercando,
 Scorse la Grecia invan di riva in riva ...
 Che alla speranza è morta, al dolor viva!

CLI. Ahi crudo fato! ... ahi misera! ...

SAF. Tu sei commossa!

CLI. Oh quanto!

SAF. Sento l' acerbo strazio
 Calmarsi a te d' accanto!
 La tua pietade è balsamo

Al mio trafitto cor.
 CLI. Saffo ...
 SAF. Climene ...
 CLI. Abbracciami ...
 SAF. Vivo un istante ancor!
 (restano in lunghi amplessi, tocche entrambe
 da mutuo, tenerissimo sentimento.)
 a 2 Di quai soavi lagrime
 Aspersa è la mia gota! ...
 Qual mi ricerca l'anima
 Dolce potenza ignota! ...
 Somiglia una speranza ...
 L'umana gioja avanza ...
 Par che involato bene
 Amico Iddio mi renda! ...
 Par che il mio core intenda
 I moti del tuo cor!

SCENA III.

ANCELLE e dette

ANG. Corri all' altar Climene
 Ti chiede il genitor.
 CLI. Ah! vado ... E tu? ...
 SAF. Del genio
 Me la scintilla investe:
 Vorrei disciorre un auspice
 Canto ... ma rozza veste
 Mi si conviene a splendida
 Pompa di nozze.
 CLI. O donne,
 Fra veli miei più candidi,
 Fra le più elette gonne

Scelga, e s' adorni l'ospite;
 Quindi sia tratta a me.
 Io ti precedo al tempio. (a Saffo.
 SAF. Verrò a gioir con te. (con accento ani-
 matissimo.
 Qual io felice esser vorrei
 Te sì felice rendan gli Dei:
 Volger di tempo mai non oscuri
 Del tuo consorte la bella fè;
 Mai d'altra donna l'amor non curi,
 Fino alla tomba ami sol te.
 CLI. T'affretta, vieni al fianco mio;
 Avrà il delubro un altro Dio.
 Mi dona il cielo più che bramai:
 Sarò fra poco dell'are al piè.
 L'inno di nozze, tu scioglierai ...
 Ah! fia l'Olimpo schiuso per me!
 ANG. T'aspetta Imene, Amor t'aspetta:
 Il passo affretta — dell'are al piè.
 (alcune Ancelle conducono Saffo, le altre seguono
 Climene per opposto lato.)

SCENA IV.

Interno del gran Tempio di Leucade. Festoni di fiori pen-
 dono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini
 dell'altare, che arde innanzi ad un simulacro d'Imeneo.

La calca del popolo è immensa; si veggono i giovinetti
 e le fanciulle inghirlandati: i sacri ministri circon-
 dano l'ara, dappresso ai quali son locati i citaristi
 e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfar-
 zosi vestimenti: quindi si avvanza ALCANDRO dai pene-
 trali, seguito da FAGNE, e dai Neocori; finalmente
 CLIMENE fra la schiera dei congiunti e delle sue Ancelle.

GLI UOMINI

Le cetre, le tibie confondano i suoni,
 A loro de' timpani s'aggiunga il fragor:

Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor. —

LE DONNE

All' ara t' appressa, o giovine sposa,
Regina dell' alme, sorriso d' amor.
Ti cede in bellezza la vergine rosa,
Il giglio pudico ti cede in candor. —

ALC. Ciascuno si prostri, tacente, devoto.
(*tutti obbediscono: Faone e Climene s'inghi-
nocchiano a piè dell' ara.*
Intatta giurate serbarvi la fè.

FAONE CLIMENE

Lo giuro.

ALC. I celesti accolsero il voto. (*congiunge le loro
Eterni legami la stringono a te. destre.*
(*recando Climene fra le braccia di Faone: gli
sposi appendono i loro serti all' altare.*

CORO Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s' aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor.

ALC. Or, citaristi, eccheggino
Inni giulivi intorno.

CLI. O padre mio, ne arridono
I fati in questo giorno:
Udrem celeste cantico.
Saffo è tra noi.

FAO. Chi?

ALC. Dessa!...

FAO. Che intendo!... Saffo?...

CLI. Mirala.

FAO. (*Eterni Dei!...*)

SAFFO cinta di alloro, ed in pomposo abbigliamento,

LISIMACO recandone la cetra, altre Ancelle e detti.

CLI. T' appressa ...

Ecco il mio sposo.

ALC. (*Oh giubilo!...*)

SAF. Faon! ...

FAO. (*M' ingombra un gel!*)

CLI. Ei t' era noto!...

LIS. (*Ahi misera!...*)

SAF. Il mio Faone! (*come estatica.*

TUTTI *tranne Saf. ed Alc.* Oh ciel! ... (*con sorpre-
sa e smarrimento.*

SAF. (*con prorompimento di pianto.*

Ai mortali, o crudo, ai numi

Io ti chiesi lagrimando ...

Valli e balze, mari e fiumi

Valicai, te ognor chiamando ...

Ti rinvengo: non sarai

D' altra donna ... no giammai ...

Se il destin ciò scritto avesse,

Lo dovrebbe cancellar.

ALC. (*Di quel duolo, di quel pianto*

Vi pascete o sdegni miei ...

Ah non è soave tanto

La vendetta, qual credei!

Mio malgrado in cor mi sento

Un arcano turbamento! ...

Un rimorso, che a me stesso

Cerco invan dissimular! ...

FAO. (*Ove son? che feci mai?...*

Ella m' ama! io fui tradito!

Ahi crudele! un cor squarciai
Ove amor m'avea scolpito!
Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar!

CLI. (*affiggendo gli sguardi sul volto di Faone.*)

(*Avvampò d'un altro amore!*)

Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
Aprè un barbaro pugnale!
Ah! per me d'orrendo velo
Si ricopre terra e cielo!...
Trema il tempio... impallidito

Manca il foco sull'altar!

LIS. (*Ah! per Saffo, tra gli Dei
Qual rimane ad invocar?*)

IPP. DIR. CORO

(*Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar!*)

ALC. (*ripigliando la sua fierezza.*)

Saffo, qui siamo in Leucade!

Esci, ritratti omai...

Furon da te quest'aure

Contaminate assai.

Altri mi segua.

SAF.

ALC.

Misera!

E chi?

SAF.

Faon.

CLI. IPP. DIR. e CORO Che ardisci!...

FAO.

O Saffo!...

ALC.

All'ara pronuba

Ti rivolgi, ed ammutisci. (*accennando i due
Ei sposè è già. serti nuziali.*)

(*Saffo resta come tocca da fulmine.*)

LIS.

Deh! seguimi...

SAF. È... ver?... (*accostandosi a Faone e mal artico-*

FAO.

Sì...

lando.

SAF.

Sposo... è già!...

(*un fremito l'investe in tutta la persona, quindi
si lancia dissennata all'ara, e l'atterra.*)

Infausto altar!...

TUTTI gli altri

Sacrilega!...

ALC. IPP. COBO

Quel Dio ti punirà...

SAF. (*nell'estrema disperazione.*)

Non è Dio chi Faone mi toglie,

Chi mi rende per sempre infelice.

A tai nozze l'auspicio s'addice

D'una furia... ed abbiatela in me!

ALC. IPP. SAC.

L'ira eterna, che il fren già discioglie,

La tua vita nel duolo consumi...

Profanato hai l'asilo dei numi!

Anatèma, anatèma su te!

FAO. CLI. LIS. CIB. ANC.

Esci: guai se quell'ira ti coglie,

Ch'è sterminio, ch'è morte dell'empio!...

Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,

Pria che il tempio non crolli su te!

(*Saffo è respinta, tutto è disordine, è terrore.*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.



PARTE TERZA

Il Salto di Meucade

SCENA PRIMA

Orrida selva: è notte, il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa, emanata dall'interno d'uno speco, che per via sotterranea mette ai penetranti del Tempio: a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell'ostello sacerdotale.

ALCANDRO è nell' atteggiamento di presentar Saffo al collegio degli Aruspici, adunato presso all'antro; ella bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita; LISIMAGO stassi più indietro, accanto ad alcuni Neocori. IPPIA è fra gli Aruspici. - Tratto, tratto odesi romoreggiare il vento.

ALC. **V**oci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion trae:
L'udite.



ARU. IPP. Parla.
 SAF. Io rea
 Di sacrilegio, qui pentita io vengo
 Ad atterrarmi, onde placato il Dio
 Svolga dal capo mio
 Il tremendo anatema;
 E quindi a spegner l'indomata fiamma
 Che tutta m'arde, e che un destin perverso
 Colpevol fece, dalla sacra rupe
 Balzar domando.

LIS. (Ahi! misera!)
 ALG. Del nume

Nel profetico speco,
 La volontà scrutate.

ARU. IPP. Andiam. (entrano nella caverna)
 SAF. Se meco
 Non è delitto la pietà, Climene
 Pria dell'ora solenne,
 Mi lascia riveder.

ALG. Nol vieto. (parla sommessamente ad un Neocoro, che parte)
 Or piega

La fronte nella polve, e gemi e prega.

ARU. IPP. (dall'interno della Spelonca.
 Signor di Leucade - occhio del cielo,
 Che puoi de' secoli - frangere il velo,
 I tuoi fatidici - spirti possenti
 Dell'antro scuotano - i sacri venti;
 Ne' loro sibili - ti manifesta,
 Palese rendino - il tuo pensier.

Udiam. - Silenzio; l'aura si desta!
 Egli ci annunzia - il suo voler.

SAF. Compunta e supplice - vedimi, o Dio,
 Amaro spargere - di pianto un rio ...

ALG. Scorda l'ingiuria - Nume clemente,
 Come delirio - di guasta mente.

SAF. Da' nodi infausti - sciogli quest'alma:
 L'ali del genio - rendi al pensier.

ALG. Doni alla misera - la prima calma
 Del mar leucadio - l'alto poter.
 (silenzio - Il vento, che mormorava cupo sibila con più
 violenza e percuote a più riprese i sacri bacini. (*))

SCENA II.

IPPIA, gli Aruspici, quindi CLIMENE, e detti.

ARU. IPP. Il nume accolse la domanda.

CLI. Padre ...

ALG. Saffo ti chiede. (Clim. accenna di partire)

SAF. Non fuggir ... fra poco
 Più rival non avrai; spento il mio foco ...
 O il viver mio sarà.

CLI. Che parli! ...

SAF. Amica

Tu m'accogliesti, amica
 Da te vo separarmi ... (imprime un bacio
 sulle fronte di Cli.)

Il cielo invoca

Per l'infelice Saffo ... (si asciuga una lacrima,
 poi si presenta intrepida ad Alcandro.)
 Eccomi.

ALG. O donna, come fia trascorsa

La prima ora diurna,
 Giura nel mar del vortice tremendo

(*) È nota che intorno al Tempio di Dodona eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l'un d'essi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicava agli altri la propria vibrazione; e che dai suoni tramandati le sacerdotesse formavano gli oracoli. Non è paruto strano supporre un simile congegno nell'antro di Leucade.

Lanciarti.
 ARU. IPP. Giura.
 SAF. Il giuro.
 LIS. Ahimè!...
 CLI. Che intendo!...
 ALC. Tu sei del nume.
(in tuono solenne e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito; un d' essi fa porre Saffo in ginocchio; ed il più anziano, al chiaror d'una face, imprime le risposte di lei sur un papiro.
 IPP. Qual t' appelli?
 SAF. Saffo.
 IPP. La patria?
 SAF. Lesbo.
 IPP. Il padre?
 SAF. Ipsèo.
 LIS. *(in cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama*
 Ministri,
 Udirmi è forza ... il rito
 Da menzogne innocenti
 Non sia polluto ... Essa non è, qual erede,
 Figlia d' Ipsèo, nè culla
 Ebbe di Lesbo il suol ...
 SAF. Come!
 LIS. Fanciulla
 Io la rinvenni.
 ALC. Che! ...
 LIS. Di lei mi diedo
 Le investigate sorti alte speranze
 Quivi loco in me tenne
 D' una bambina mia nepote,
 Pochi di pria.
 CLI. Mi balza il core!
 ALC. Ah! narra ...
 Ove, quando ... raccolta
 Era da te la fanciulletta?
 LIS. Or compie

Il quarto lustro, sulla riva, spiata
 Colà dal tempestoso
 Egèo.
 CLI. L' udisti, o padre? ...
 ALC. Il ciel pietoso
 La mia speme secondi ...
 SAF. Forse? ...
 CLI. Parla ... *(a Lisimaco.*
 ALC. Tacete ... a me rispondi ...
 Rispondimi ... non pendeale
 Un amuleto al collo?
 LIS. E sculto di Leucadia
 V' era il divino Apollo ...
 SAF. Lo serbo ancor ... *(staccandolo dal petto:*
 ALC. Deh! porgilo ...
 CLI. Osserya ...
 ALC. Figlia! ... *(dopo aver riconosciuto l'amuleto.*
 GLI ALTRI O numi! ...
 ALC. La mia ... perduta ... Aspasia ...
 SAF. Finisci ... di ...
 ALC. Che fumi
 Costò ... d' amare lagrime
 Al mio ... paterno ... cor ...
 Sei ... tu? ...
 GLI ALTRI Fia vero! ...
 CLI. Oh giubilo! ...
 SAF. Oh suora! ... oh genitor! ...
 ALC. SAF. CLI.
 Al seno mi stringi ... ripeti l' amplesso ...
 Di tanta letizia m' opprime l' eccesso ...
 Sì forte del sangue ... il moto ... si desta,
 Che voci ... e ... respiro ... nel petto mi arresta! ...
 ALC. La gioja ch' io provo il labbro non dice ...
 Intender soltanto un padre la può!
 SAF. CLI. Del par che inatteso istante felice! ...
 La gioja de' numi quest' alma provò!

IPP. ARU. Alcandro, il rito a compiersi
Manca brev' ora, il sai ...

ALC. CLI. LIS.

Cielo! ...

IPP. ARU. A pregar nel tempio

Uopo è che venga omai.

CLI. No ...

ALC. Suspendete ... uditemi ...

Pietà del mio cordoglio ...

IPP. ARU. Dal giuramento sciogliersi

Ella non può.

SAF. Nè il vogio.

O padre, addio. Traetemi

All' are sante appresso.

ALC. Fermate ... Un olocausto

Offrir mi sia concesso:

Nel sangue delle vittime

Interrogar vo' il Dio.

Ne' segni arcani apprendere

S' ei cede al pianto mio,

Se al mio pregar dall' orrido

Voto l' assolve.

IPP. ARU. A noi

Spetta indagar la mistica

Offerta.

ALC. Ed io? ...

IPP. ARU. Nol puoi ...

Rammenta che lo vietano

Le sacre leggi a te:

Essa è tua figlia.

ALC. Oh smania! ...

L' averno è tutto in me ...

Ah! che un perfido son' io! ...

Di me stesso io son l' orrore ...

Ho tradito il sangue mio

D' una figlia ho infranto il core!

Me i rimorsi puniranno ...

Terra e ciel malediranno ...

Un Iddio su questa fronte,

Parricida, scriverà!

SAF. Padre, il Dio tentar non giova;

Arma il petto di costanza.

La fatal temuta prova

È la speme che mi avanza.

Se negato a questo core

È l' oblio d' infausto amore,

Men tremendo della vita

Il morir per me sarà.

CLI. La germana che perdei,

Un imene ambito tanto,

Mi concessero gli Dei

Per dannarmi al duolo, al pianto!

Ahi! che un rapido baleno

È la gioja in questo seno!

Ahi! dai Numi, come in terra,

È bandita la pietà!

LIS. Ah! la Parca i giorni miei

Co' suoi giorni troncherà.

IPP. ARU. Quando parlano gli Dei,

Per noi muta è la pietà.

(Alcandro è condotto dai Neocori nella sua magione, Climene lo segue. Ippia e gli Aruspici con Saffo nella spelonca.)

SCENA III.

FAONE

Fra queste orrende tenebre m' è grato

Ad ogni umano aspetto

Fuggir ... fuggir potessi

A me pur anco, a quel rimorso atroce

Che le mie veglie, i sonni miei divide;
 Che mi dà cento morti e non m'uccide!
 Qual frutto acerbo io colsi
 Dall'ire mie funeste!
 Respinsi un cor celeste,
 Che un Dio per me formò!
 Tutto a me stesso io tolsi!
 Tutto perdei!... Soltanto
 Per consumarla in pianto
 La vita a me restò!

SCENA IV.

IPPIA, ARUSPICI, e detto.

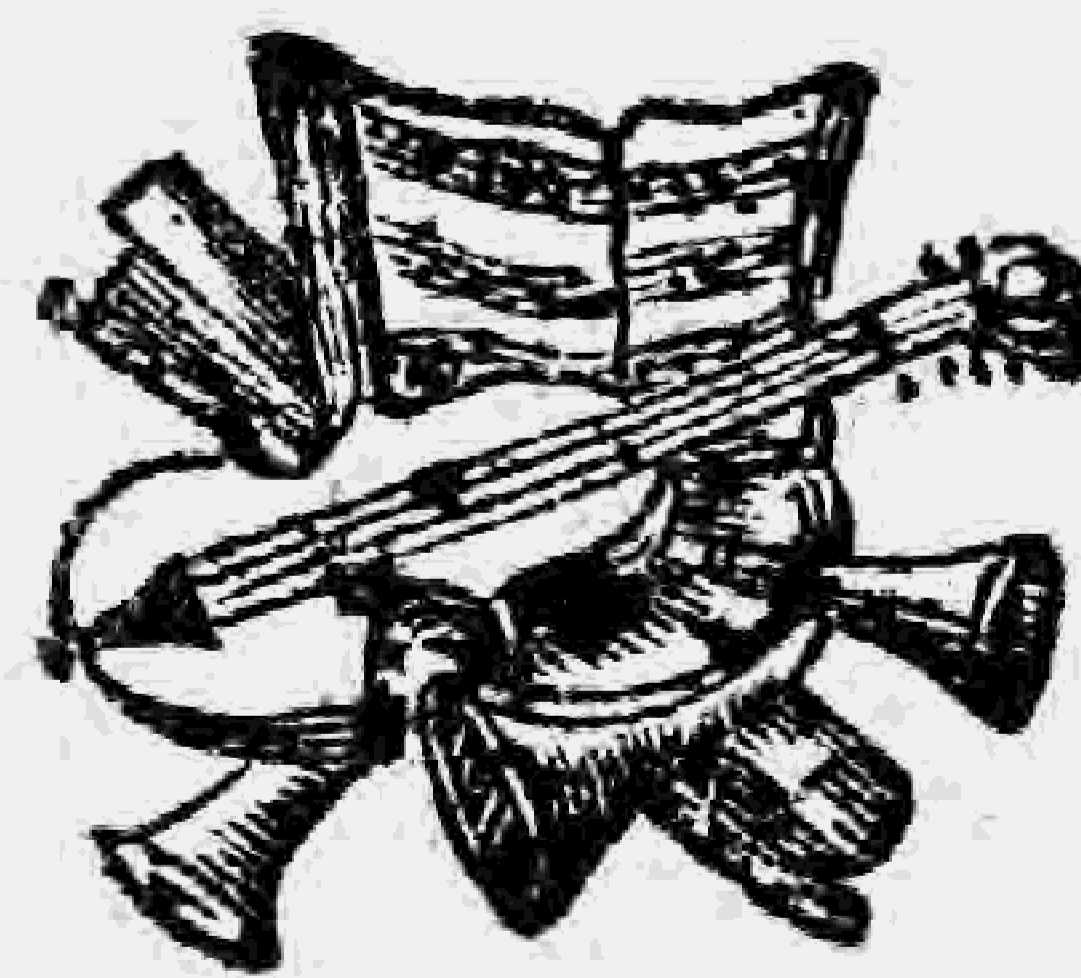
IPP. Ite ad Alcandro, Aruspici,
 Ei sappia che l'offerta,
 Ne' suoi fumanti visceri,
 Rese del nume aperta
 La volontà, che sciogliersi
 Non può dal giuramento
 Saffo. (alcuni Aruspici entrano nella
 magione sacerdotale.

FAO. M'ingombra l'anima
 Crudel presentimento! ... —
 Ah! di ... qual voto? ...

IPP. Spingersi
 Coi giurò nell'ima
 Vorago salutifera
 Dall'Apollinea cima;

Spera così l'obblivio
 D'amor che il ciel vietò.
 FAO. (nell'estrema agitazione.
 Ella si perde, ed io
 In vita io resto? —
 (rimane qualche momento concentrato ne' suoi
 pensieri) Ah! no ...
 (risoluto, e come persona cui è balenato in men-
 te una speranza.
 Mai più, mai più divisi,
 No cara non saremo ...
 Sola una tomba avremo
 I vortici del mar.
 E ne' beati Elisi,
 Ove il piacer non muore,
 Ritornarem d'amore
 Insieme a palpitar.
 IPP. ARU. Ritratti, il dì già spunta,
 L'ora del rito è giunta:
 In questo sacro orrore
 Non lice a te restar.

(Faone parte, Ippia lo segue, gli Aruspici en-
 trano per l'opposto lato.



SCENA V.

Parte meno rapida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare; quà e là funerei monumenti, e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avvanza pieno di costernazione; procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo, e gli Arurpici, fra quali è SAFFO in bianca veste, e scinta le chiome: LISIMACO mestamente la segue, recandone il serto e la lira.

POP. (*sommessamente.*)

S' ella paventa o dubita,
Speme per lei non resta;
Una pietade incauta
Esser potria funesta;
Non un sospiro, un gemito
La sventuata ascolti,
Non vegga d' una lagrima
Bagnati i nostri volti,
Fin la preghiera esprimere
Al labbro sia vietato ...
Giunge agli Dei più grato
Priego che manda il cor.

SAC. ARU. (*soffermandosi.*)

Al Dio sorgente or volgiti,
Implora il suo favor.

SAF. (*guatando il culmine della montagna.*)
Premio d' amor, cui non fu pari al mondo,
Eccolo, morte! — La virtù del seuno

Vacillar sento in me! ... Non ascoltai
Figlia nomarmi? sul mio core, il core
Non palpitò d' una sorella? ... Io voglio
Benedetta dal padre, al santo scoglio
Recarmi ...

POP. Ei giunge ...

SCENA VI.

ALCANDRO, CLIMENE, DIRCE, e detti.

ALC. Oh figlia! ...

CLI. Sorella! ...

SAF. Chi sei tu?

CLI. Non mi ravvisi? ...

Climene.

SAF. Ah sì! ... Promisi

Per te cantar l' inno di nozze ... Il plettro
A me si porga.

Gli altri È fuor di sè!

ALC. Nè muojo! ...

SAF. (*dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a
Lisimaco la lira.*)

Flutto che muggi a questa rupe infranto,
Loquaci aure del ciel tacete: io canto! —
(*tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno,
e sfavillando poetico fuoco dagli occhi canta*

Teco dall' are pronube

Vengo al paterno tetto.

Sparso di fior, di porpora

Ecco ammantato il letto!

Di mille tede splendere

La luce intorno io veggio!
 Delle sonanti cetere
 Odo il festivo arpeggio!
 Liete donzelle intrecciano
 Volubili carole!...
 Chi giunge dall' empireo?
 Di Citarea la prole! —
 Partiam, partiam che amore
 Non tollera dimore.
 Di rosea nube il talamo
 Già tutto ef cinge e serra...
 Addio — Ti lascio in terra,
 Sarai fra poco in ciel!

ALC., CLI., DIR., LIS., POPOLO.

Nel sen mi corre un brivido!...
 I rai mi copre un vel!...

SCENA ULTIMA

FAONE, IPPIA, NEOCORI e detti.

FAO. Mi lasciate ... (ancor dentro)
 IPP. Ferma. (c. s.)

ALC., CLIM., DIR., SAC., ARU., POPOLO

Oh Dei!...

SAR. Ah... qual voce!... (scuotendosi)
 FAO. Saffo!... (uscendo)
 CLI. Io gelo!

SAR. (come scossa da lungo letargo.
 Tu Faon! ... tu! ... Ma costei ...
 Sì, tua sposa ... (gettando il serto e la lira e con
 l'accento della più terribile disperazione.
 Irato ciel! ...

SAC. ARU.

Persenato! e che mai tenti?
 Che vuoi tu?

FAO. Con lei morir ... (s'ode uno squillo.

ALC. Suon ferale!...

CLI. Oh! quai momenti!...

IPP. SAC. ARU.

Ecco l'ora! Saffo, ardir.

al rimbombo dello squillo un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a cui l'eccesso del dolor toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenere la benedizione; sorge quindi, e conduce Climeue tra le braccia di Faone.)

SAR. L'ama ognor, quell'io l'amai...
 Più, volendo, nol potresti...
 Quelle gioje amor v'appresti,
 Che il destino a me vietò! —
 Io morirò... svanisce omai
 Ogni spegne in questo seno...
 Io morirò che un Dio nemmeno
 La mia fiamma estinguer può!

ALC., CLIM., DIR.; LIS., POPOLO

(Un presagio mi sgomenta,
 Che di morte favellò!...

6350

(*Saffo scortata dagli Aruspici ascende alla sommità del promontorio, Alcandro si pone in ginocchio, tutti gli occhi son fissi immobilmente alla vetta perigliosa: regna tremendo silenzio SAFFO, dato un guardo al precipizio si arresta an istante, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo, e si slancia nell'onde. Odonsi dalla spiaggia sottoposta confuse voci che gridano:*

Accorriamo. — È spenta!

LIS., DIR., IPP., POP., SAC., ARU.

È spenta!...

ALC. Figlia!...

CLI. Oh ciel!...

FAO. Seguir la io vo'...

(*Alcandro cade bocconi, Clinene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto, ciascuno è ricolmo di spavento, e di altissimo cordoglio.*

FINE.